

LA SANITÀ



In alto, una tac; sotto, un medico impugna un apparecchio per la colonscopia; a destra, una visita oculistica



Emergenza liste d'attesa, colonscopia tra dieci mesi

Il nodo delle banche dati

Il caso limite di una paziente: «Il Cup mi ha fissato una visita ai nei per il 2024» Gratarola: «Ci sono delle criticità. Uniformeremo i vari canali di prenotazione»

EMANUELE ROSSI

C'è il nuovo portale per prenotare online. Il monitoraggio dei tempi delle Asl. Lo stanziamento di milioni di euro per acquistare prestazioni diagnostiche dai privati. Eppure quello delle liste d'attesa resta uno dei talloni d'Achille più difficili

«Il problema della gastroenterologia è conosciuto. Ma ci stiamo lavorando»

li da affrontare per la sanità ligure. Esami e visite che vengono fissati a oltre un anno di distanza. O comunque ben al di là delle tempistiche indicate sulla richiesta del medico.

Casi nel territorio genovese
Le segnalazioni sono giornalieri: «In data 19 gennaio ho telefonato al Cup per prenotare

una visita dermatologica con controllo dei nei, e mi hanno fissato un appuntamento per il 29 gennaio 2024», lamenta una lettrice. «Nel tentativo di prenotare una colonscopia di controllo per pregressa asportazione di adenomi tubolari, nel 2020, non ci sono disponibilità nonostante sia richiesta l'urgenza per proctorragia. La prenotazione non urgente che sono riuscito ad ottenere è a Lavagna il 2 ottobre 2023. Ho 81 anni, possibile che a Genova non si possa fare un esame in tempi decorosi?», chiede un altro paziente. Fuori dai casi particolari, nel monitoraggio dei tempi «minimi» di attesa sull'area metropolitana genovese operato giornalmente da Asl3 (che è una fotografia del giorno, non una media) risultano alcuni esami che sfiorano abbondantemente i limiti previsti: 72 giorni per un'ecografia ostetrica «b» (deve essere garantita entro 10 giorni), 115 giorni per una visita gastroen-

terologica, 158 per una cardiologica, 79 per una visita di medicina fisica e riabilitativa. Sinò a venerdì l'esame con i tempi più alti era la gastroscopia, con oltre 200 giorni di attesa (poi calati nel limite dei sessanta giorni). Ma la Asl ricorda che è in funzione un numero verde cui rivolgersi quando la

Si teme una frenata nell'apporto dei privati in conseguenza di un recente ricorso

richiesta del medico secondo la classe di priorità indicata non viene soddisfatta: in molti casi la disponibilità salta fuori. Un discorso a parte merita l'area della gastroenterologia: «Il problema della gastroenterologia è conosciuto. L'assessorato ha iniziato da qualche tempo un'interlocuzione con il mondo gastroenterologico

per avere intanto una fotografia della situazione attuale, delle capacità erogative, degli eventuali spazi di potenziamento. Il tutto nell'ottica di garantire da un lato la risposta agli screening per la patologia neoplastica colon retto, dall'altra i controlli di patologie note, oltre all'emergenza-urgenza in questa disciplina», dice Gratarola.

L'apporto dei privati

Alisa recentemente ha diffuso un comunicato vantando un aumento nel corso del 2022 di oltre 140 mila prestazioni sanitarie rispetto all'anno precedente. Prime visite, interventi, esami diagnostici sono cresciuti per effetto del piano «ReStart». Ma i livelli del 2019, pre pandemia, devono ancora essere recuperati in alcune discipline. E la carenza di personale del comparto sanitario influisce anche sui tempi. In pratica, le Asl non sono riuscite a utilizzare parte dei soldi destinati dalla Regio-

200

giorni di attesa per una gastroscopia, fino a venerdì era il record per la Asl3. Ieri i giorni sono calati a sessanta

115

i giorni che, prenotando al Cup, bisogna attendere per avere nella Asl 3 genovese una visita gastroenterologica

140 mila

le prestazioni sanitarie aggiuntive, visite ed esami specialistici, garantite l'anno scorso dalla Regione

6,5

milioni di euro, il valore dell'appalto relativo all'acquisto di esami e visite dai privati per il 2023, oggetto di un ricorso al Tar

ne, che ne ha dirottati parecchi sulle strutture private.

L'ultimo maxi appalto di prestazioni, da oltre 6,5 milioni di euro per il 2023, è stato però oggetto di un ricorso al Tar del gruppo Casa della Salute. Secondo gli uffici regionali, però, questo ricorso non dovrebbe sospendere l'assegnazione, avendo come oggetto solo l'accesso agli atti.

Un sistema in evoluzione

Molte delle segnalazioni di tempi biblici riguardano prenotazioni effettuate tramite il Cup e i call center. Secondo l'assessorato di Angelo Gratarola, parte del problema risiede nel canale con cui si sceglie di prenotare: «Il sistema online Prenotosalute (introdotto dal 29 luglio, ma completato con tutti gli esami anche di laboratorio solo a dicembre, ndr) è più performante perché permette di individuare una data anche oltre i limiti indicati nella richiesta del medico. Mentre il sistema del Cup e dei medici di base fornisce solo i risultati possibili in quella fascia di giorni. In altri termini: se io ho una richiesta di tipo «B» (10 giorni) e c'è un appuntamento libero all'undicesimo, Prenotosalute lo vede, il sistema del Cup invece indica che non c'è posto da nessuna parte». Per superare questo doppio binario, Alisa e Liguria digitale stanno lavorando per estendere il nuovo sistema sia alla rete dei medici di base sia a farmacie e Cup, per avere un unico database e un sistema omogeneo. In pochi mesi Prenotosalute ha gestito circa 60 mila appuntamenti, con una crescita vertiginosa con l'apertura agli esami di laboratorio. Numerose anche le disdette di appuntamenti, che hanno liberato posti nelle agende. Il passo ulteriore a cui sta lavorando Liguria digitale è quello di lasciare le richieste che non riescono ad essere soddisfatte nei tempi previsti in coda nel sistema, in modo da essere assegnate in caso si liberi uno slot migliore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO EPISODI DEL BIENNIO 2008-2010 RIGUARDANTI DODICI POLITICI

Spese pazze in Regione, ex consiglieri prosciolti

I giudici dell'Appello: «Rimborsi indebiti, ma reati prescritti»

MATTEO INDICE

Quasi quindici anni, lasciano intendere i giudici, sono troppi per un processo del genere. E anche se i soldi non dovevano essere spesi in quel modo, i reati sono prescritti perché derubricati a un addebito inferiore, da «peculato» a «indebita percezione

di erogazioni pubbliche». Perciò ieri mattina la Corte d'appello ha prosciolti dodici ex consiglieri regionali, in carica tra 2005 e 2010, imputati in uno dei filoni delle cosiddette «spese pazze». Si tratta di Nicola Abbundo (in primo grado aveva preso 3 anni e 6 mesi, contestati 62. 519 euro); Angelo Barbero

(2 anni e 8 mesi, 26. 459 euro); Tirreno Bianchi (3 anni e 8 mesi, 79. 924 euro); Sandro Biasotti (2 anni e 2 mesi, 11. 423 euro); Fabio Broglia (4 anni e 4 mesi, 116. 533 euro); Francesco Bruzzone (3 anni e 8 mesi, 77. 132 euro); Giovanni Macchiavello (3 anni e 8 mesi, 72. 939 euro); Matteo Marcenaro

(3 anni e 2 mesi, 41. 640 euro); Carmen Patrizia Muratore (3 anni e 4 mesi, 57. 108 euro); Luigi Patrone (3 anni e 11 mesi, 84. 610 euro); Giovanni Battista Pittaluga (4 anni, 92. 019 euro) e Franco Rocca (2 anni e 10 mesi, 27. 584 euro). Biasotti, Bruzzone, Abbundo, Barbero, Broglia, Macchiavello, Marcenaro, Patrone e Rocca facevano parte della minoranza di centrodestra. Bianchi, Muratore e Pittaluga erano nella maggioranza di centrosinistra. Nessuno ha più incarichi istituzionali tranne Bruzzone, deputato della Lega. A dicembre erano stati mandati altri 19 ex consiglieri per il quinquennio 2005-2010: l'attuale parlamentare di Fratelli d'Italia Matteo Rosso e poi Michele Boffa, Ezio Chiesa, Luigi Cola, Giacomo Conti, Gino Gari-

baldi, Antonino Miceli, Cristina Morelli, Luigi Morgillo, Minella Mosca, Vincenzo Nesci, Pietro Oliva, Franco Orsi, Gianni Plinio, Gabriele Saldo, Alessio Saso, Carlo Vasconi, Vito Vattuone, Moreno Veschi.

Sono invece da tempo definitive le condanne per il filone Italia dei valori (2010-2015), il caso che ebbe più risalto mediatico e inguaiò gli ex vicepresidenti della giunta Nicolò Scialfa e Marilyn Fisco e l'ex hostess di Alitalia Maruska Piredda. Nella bufera finì inoltre Stefano Quaini, medico savonese in seguito passato dall'Idv a Sinistra e libertà. Il processo è andato male per tutti: quello di Piredda e Quaini si è chiuso in anticipo poiché hanno scelto il rito abbreviato, e la Suprema Corte ha infine confermato pene per 2 anni e 4 me-

si e 2 anni e 2 mesi. Più travagliato l'iter di Scialfa e Fusco. Prima il verdetto di colpevolezza in tribunale, le pene diminuite in secondo grado e un annullamento in Cassazione. E poi il nuovo giro alla Corte d'appello con ulteriore condanna e imprimitur degli ermellini nel gennaio 2021. Sempre in Cassazione è terminata un'altra mini-tranche sull'arco 2005-2010: Lorenzo Casté, entrato con i Comunisti italiani, è stato condannato a 4 anni e 7 mesi; Franco Bonello, dall'Ulivo a Unione a Sinistra e poi al Pd, a 4 anni e 2 mesi; Roberta Gasco, che militava nell'Udeur, a 2 anni e 2 mesi. Casté, divenuta definitiva la sentenza, per un breve periodo è finito in cella, unico tra i coinvolti nell'affaire spese pazze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA